

11

Osservando due mappe di un grande podere marchigiano 1600 e 1712

di Sergio Anselmi

Debbo alla cortesia di un amico che possiede una buona collezione di documenti antichi¹, la lettura di un fascicolo etichettato «n. 61, rubrica A», contenente copia di atti notarili e due piante di una proprietà terriera, assimilabili a cabrei²: una datata 15 aprile 1600, l'altra 4 ottobre 1712.

Il grande podere illustrato a colori nelle due figure disegnate su membrane ripiegate che aprono e chiudono il fascicolo ben legato e copertinato, era in territorio di Montemarciano (Ancona), a confine con quello del Ducato di Urbino, poi legazione di Pesaro e Urbino dal 1631. Nelle mappe e negli istrumenti è indicato come «possessione della Marzocha», con riferimento a una osteria e stazione di posta che alzava un marzocco con cavallo impennato, intorno alla quale nacque un borgo di pescatori³.

In sostanza, è a est di Senigallia, scavalca la strada collinare di cresta che va a Montignano (m 60 ca. s.l.m.), scende fino alla spiaggia dell'Adriatico. Si potrebbe dire, per semplificare, che la «possessione» della quale si parla è situata tra Montemarciano e Montignano⁴, a monte tra il torrente Rubiano e Marzocca, a mare.

Le due mappe che «fotografano» a distanza di centododici anni questo podere misurano cm 41,7 l. e 45 h., quella del Seicento, e cm 45,5 l. e 45 h. quella del 1712. Più schematica la prima, più ornata la seconda.

Il titolo del fascicolo è «Marzocca. Praedium acquisitum a nobili D: Joanne Francisco Baviera Iuniore Senogalliensi nomine eius filiorum, quod prius a D: D: Zarris atque Venerijs possidebatur, et ex dictis a D: D: Triumphis, ex Triumphis a D: D: Amatoribus, ex Amatoribus ab Ill: mis D: D: Piccolominibus Dijnastis Terrae Montis Marciani»⁵.

L'indice, in chiusura del volume, rinvia alle lettere A-K, alle quali corrispondono altrettanti atti relativi all'acquisto della proprietà, cominciandosi con un «Fidem facio Ego Notarius publicus de Ancona [...]», attestante che fu venduta «dalli Signori Amatori e che essi per lo avanti havevano havuto dall'Illustrissimi Signori Piccolomini Padroni di Monte Marciano alli Signori

Trionfi d'Ancona». L'indice è di mano settecentesca; le copie dei documenti usque 1620 sembrano coeve agli originali. Le carte del volume non sono numerate, ma non risultano lacune. Segue la mappa del 1712.

Quella datata 15 aprile 1600 è indirizzata «alli Illustri Signori et Padroni osservantissimi li Signori Amatori».

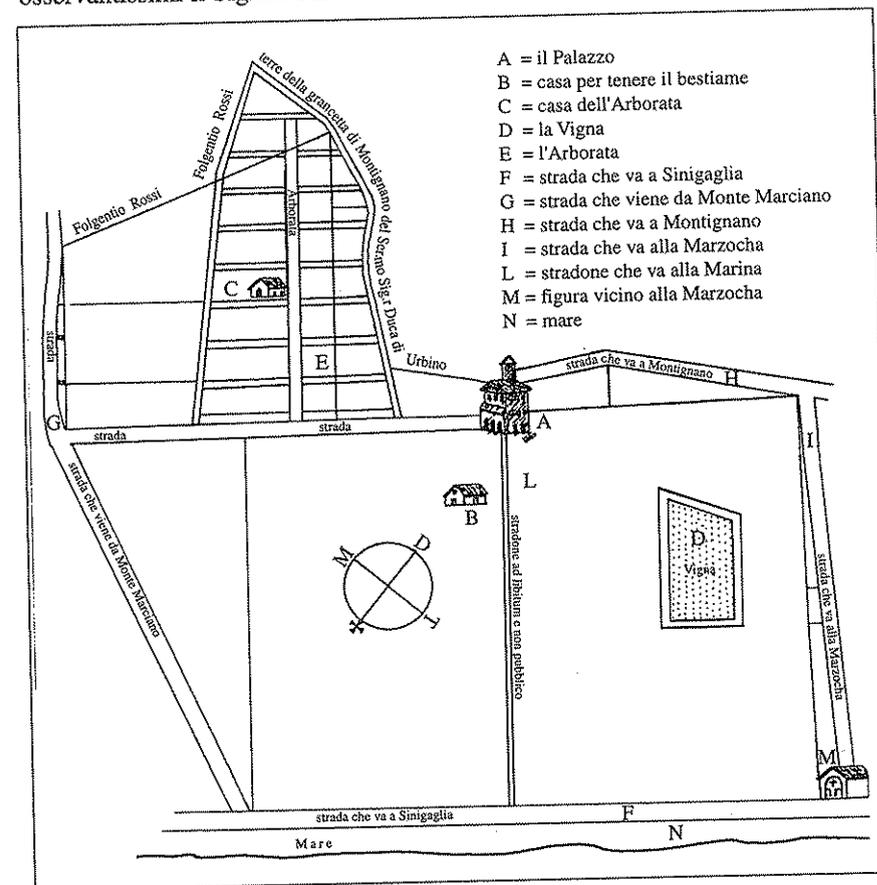


fig. 1 - Rifacimento nelle sue linee essenziali della mappa dell'anno 1600. Sono state eliminate le scritte e i fregi dell'originale, che non è stato possibile riprodurre meccanicamente per lo stato della pergamena (piegata e ripiegata), cucita nel fascicolo. Questo vale anche per la mappa del 1712. I disegni sono opera di Sergio Gaiolini, collaboratore di «Proposte e ricerche», che caldamente ringrazio.

È opera di Santi Mencarelli, il quale scrive nell'angolo alto a destra questa specie di cartiglio: «Per corrispondere in qualche modo alla molta amorevolezza et confidenza che le SS. loro ha mostrato alla persona mia nel cometermi l'Appasso generale delle vig.^e arb.^{te} e prati di Monte Marciano che pochi di sono ho fenito et in quelle ho mesurato anco la loro poss.^{ne} chiamata la Marzocha, ho ridatto nella presente carta la pianta di essa poss.^{ne} giovandomi a credere che amandola et stimandola tanto non li doveva essere ponto descara [non cara] questa mia duplicata fatica degniarà dunq. accettarla di buon core et presso di sé conservarla per memoria di me suo obligatis^{mo} servitore de Jessi alli 15 di Aprile 1600». In un quasi post scriptum il Mencarelli precisa: «La Presente Poss.^{ne} è mesurata alla misura et canna che si costuma a Montemar.^{no} di canne 625 per soma che sono some cento dieci e coppe doi et mezza provenda. Ss 110 ca: 2 p. ½».

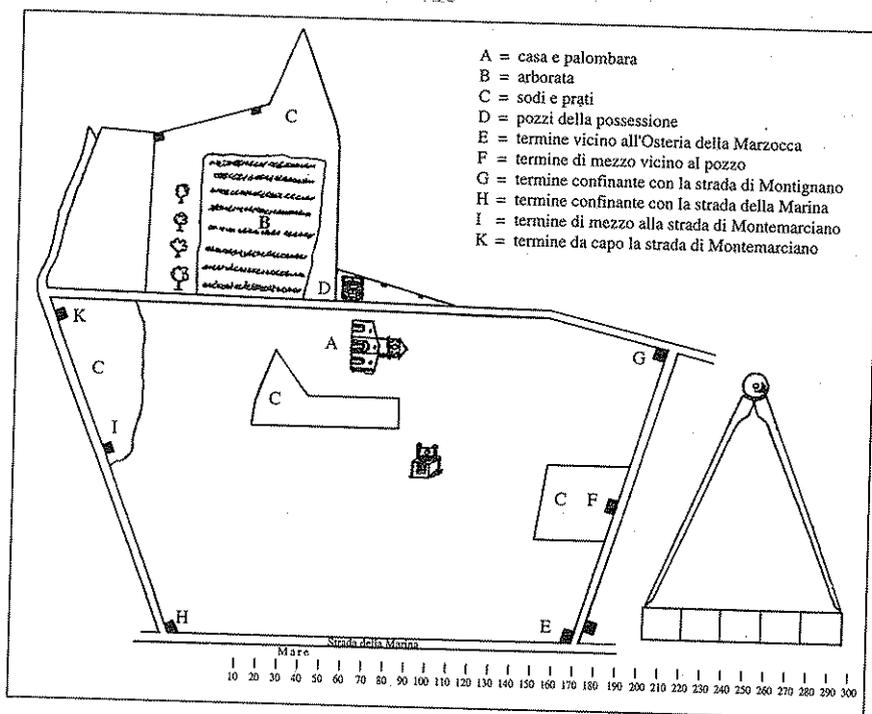


fig. 2 - Mappa del 1712.

Usandosi a Montemarciano la misura agraria di Ancona, che per i terreni in piano è la soma di 625 canne, si può dire con assoluta tranquillità che quella della mappa del 1600 è pari a mq 10.484,27 e pertanto l'estensione del podere risulta essere di 115,32 ettari, arrotondabili per eccesso a 116, dovendosi aggiungere due coppe (mq 2621) e mezza provenda (mq 838)⁷.

Il podere è circondato dalle terre di Folgenzio Rossi e da quelle «della Grancetta di Montignano del Serenissimo Signor Duca di Urbino» nella parte a monte e per tutto il resto da strade fino alla litoranea a ridosso del mare: quella che da Monte Marciano sbocca «sulla strada che va a Sinigaglia», dalla «strada che va a Montignano», dalla «strada che va alla Marzocha». All'interno del podere due strade private: una di accesso al «Palazzo» signorile con colombaia, una che dallo stesso va alla litoranea, indicata quale «stradone ad libitum e non publico».

Al centro, una rudimentale rosa dei venti indica i punti cardinali tramontana (T), mezzogiorno (M), ponente (P) e levante, quest'ultimo segnato con una croce. Gran parte del terreno è detto «a prato» in mezzo al quale compare una vigna, con uno strano appezzamento apparentemente giustapposto al resto, chiamato arborata e provvisto di casa colonica, forse tenuto a prati e sodi con numerose cavedagne⁸. Nei pressi del palazzo è la «casa per tenere il bestiame». All'estremo margine inferiore destro è disegnata «la figura vicino alla Marzocha» situata alla convergenza di due strade: un'edicola sacra.

Non risultano altre indicazioni.

La mappa del 1712, ornata da decorazioni floreali nella parte alta⁹, ha questa intestazione: «Dimostrazione della Pianta rilevata e misura fatta d'una Possessione dell'Ill.^{mo} Sig. Marchese Baviera posta in Territorio di Montemarciano in contrada della Marzocca appresso li suoi notissimi lati come d'alfabeto». Segue l'indicazione alfabetica A-K con la spiegazione dei particolari, lettera per lettera: A, casa palombara (nel 1600 detta Palazzo); B, arborata; C, sodi e prati, inclusi quelli già considerati nella parte precedentemente detta arborata; D, pozzi in detta possessione, che sono due; E-K, termini indicati così: «vicino all'Osteria della Marzocca», «di mezzo vicino al pozzo», «termine confinante colla strada di Montignano», «termine confinante colla strada della Marina», «termine di mezzo alla strada di Montemarciano», «termine da capo la strada di Montemarciano».

I termini, come è noto, sono pietre o mattoni sotterrati proprio nei punti ove, in caso di contestazione, scavando, si deve trovare il cippo che indica il raccor-

do concreto e ideale con gli altri e segna la separazione confinaria. A volte hanno una rudimentale forma di tempietto, derivata dai «gromatici veteres»¹⁰ proprio per affermare il carattere sacro del *limes*¹¹.

Nella mappa del 1712 sono scomparse la «casa dell'arborato» e quella «delle bestie». Sulla destra, in basso, è disegnato un compasso con la scala metrica e quello che sembra essere il riferimento in misura lineare (10, 20, 30 ecc. fino a 300) "in canne" della Strada della Marina: 1 canna lineare di 10 piedi (decempeda) = m 4,095.

Molto chiara la assunzione di responsabilità dell'autore il quale scrive in domestico corsivo sotto la legenda A-K: «La sopradetta Pianta fatta da me Domenico Brutta Pasta Publico misoratore di Cingoli lò trovata di capacità di some 110 a canne di Montemarciano. Adì 4 ottobre 1712». La firma è ripetuta in bella grafia al margine inferiore destro.

Dal confronto delle due mappe si può dedurre che: 1. l'estensione e la forma del podere non è cambiata in 112 anni; 2. la vigna, presente nel XVII secolo, è scomparsa nel XVIII, forse per estendere la coltura cerealicola; 3. la casa colonica e la stalla sono venute meno; 4. la strada di accesso al «Palazzo» è stata più direttamente collegata a quella che da Montemarciano va a Montignano; 5. i sodi (in rotazione), i prati sono ridotti a frustoli, forse proprio per l'assenza di bestiame; 6. i coloni, mancando una casa per loro, potrebbero essere stati alloggiati nel vecchio «Palazzo», detto nel 1712 «Casa e palombara», come anche suggerisce l'attuale stato dell'edificio, privo della torretta palombara, ma ben riconoscibile nel disegno della seconda mappa.

Chiara la diversa utilizzazione dei suoli, attestata anche dalla presenza di due pozzi, probabilmente connessa alla nuova politica economica della proprietà terriera, interessata alla produzione del grano più che all'allevamento e alla viticoltura in una fase di crescita demografica locale e di mercantizzazione dell'agricoltura.

Il podere del 1712 non è più soltanto un piccolo feudo con il palazzo signorile (magari usato solo per brevi villeggiature), ma una azienda agraria, con terre «da sole» utilizzate per produrre grani.

Del resto, tra 1550 circa e 1736 la popolazione marchigiana sale da 460.000 a 545.000¹², con un +85.000 a rese cerealicole costantemente basse¹³ e senza esiti apprezzabili la neointrodotta coltura del mais¹⁴, mentre ad Ancona, a Senigallia e alla foce del Rubiano aumenta l'esportazione dei grani, che ulteriormente crescerà dopo l'attivazione del porto franco di Ancona (1732)¹⁵.

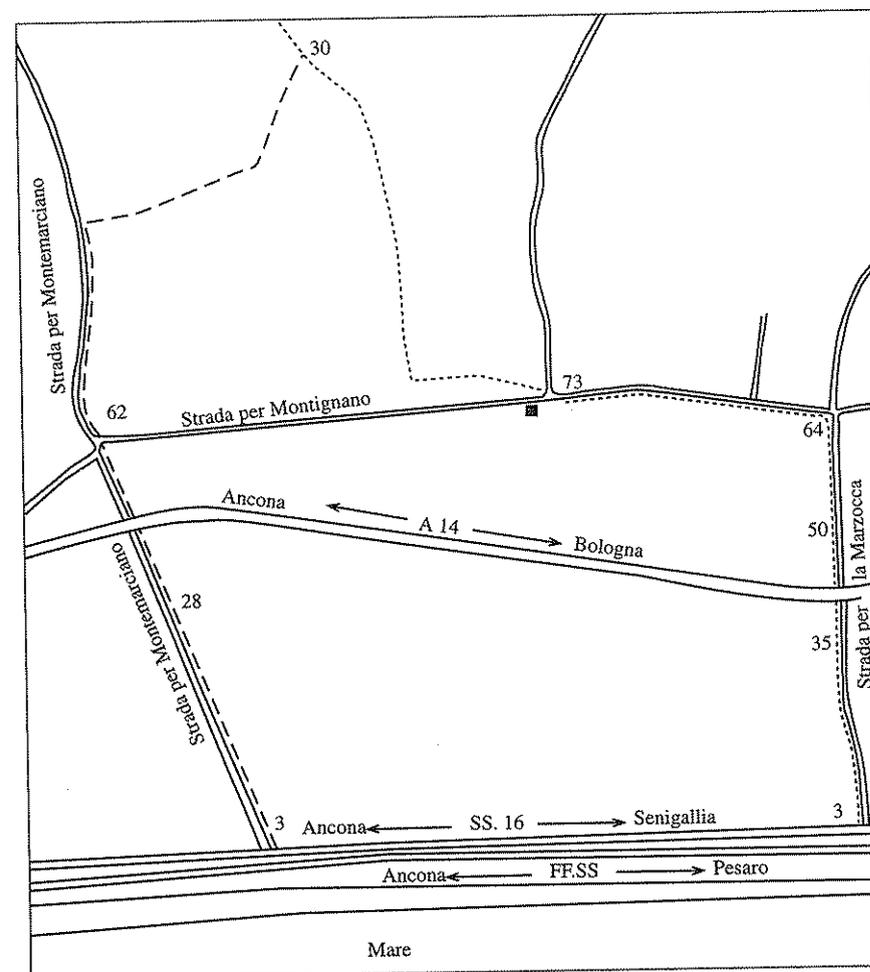


fig. 3 - Pianta dell'area già coperta dal podere Baviera così come oggi risulta alla lettura dell'ortofotocarta regionale al 10.000. La linea punteggiata coincide esattamente con quella del confine tra i comuni di Senigallia e Montemarciano. Sono indicate le quote altimetriche.

Negli stessi anni la popolazione complessiva italiana ristagna¹⁶, falciata come è da una nuova stagione di epidemie e di malessere, che parrebbe connessa alla "piccola glaciazione" del Seicento¹⁷, e da carestie, che spingono verso

L'alto il prezzo delle derrate alimentari, con punte negli anni 1592, 1628, 1648 (top del secolo), 1696¹⁸. Il grano, facilmente trasportabile, vale molto più del vino e della carne ed è cercato ovunque dalle maggiori città. Di conseguenza i residui "feudi signorili" tendono — come quello già dei Piccolomini finito in mano ai Baviera — a caratterizzarsi quali sistemi produttivi a basso costo di investimento e di gestione¹⁹ e a veloce quanto alta rendita finanziaria, data la facilità di collocare grani e granelle sul mercato.



fig. 4 - Questa casa colonica abbandonata, con possibile riuso estivo, costituisce quanto resta del palazzotto raffigurato nella mappa dell'anno 1600, ristrutturato secondo la raffigurazione del 1712, e infine privato della colombaia. L'edificio è esattamente collocato (e orientato) nel sito ove l'aveva posto il disegnatore del 1712.

Il poco prato che resta serve per nutrire il bestiame necessario alla lavorazione dei suoli o indica una coltura "speciale" diversa dal sodivo della rotazione biennale? La tendenza all'aumento dei prezzi sembra attenuarsi nella prima metà del XVIII²⁰ e l'esito si vedrà subito nell'incremento demografico²¹ che però alzerà il livello quantitativo della domanda. Il giro d'affari del porto franco di Ancona, ove carica grani anche la Santa Casa di Loreto²², tra i maggiori pro-

prietari terrieri della regione, conoscerà allora una eccezionale espansione proprio per l'export di cereali, dalla quale però non uscirà nuova linfa vitale²³, come icasticamente esemplifica il caso di Francesco Trionfi, imprenditore capitalista e magnate di Ancona, allora ritiratosi a vivere *more nobilium* con gli agi della rendita agricola nel castellotto delle Poirole²⁴, alla foce dell'Esino, a due passi dal podere dei Baviera.

La forma del podere, con qualche casa in più e l'autostrada che l'attraversa, è ben riconoscibile anche oggi, non solo sulle carte IGM 25.000 e sull'ortofotocarta delle Marche al 10.000, ma anche sul terreno che con alti e bassi si distende tra i 73 m s.l.m. e i 3 della parte prossima alla litoranea.

La famiglia Baviera è estinta in anni recenti con il marchese Alessandro, ma non si sa bene che fine abbia fatto l'archivio familiare. Ciò ha impedito di studiare, sui libri contabili che certamente aveva, la storia di questo grande podere: uno dei tanti delle antiche famiglie senigalliesi posti tra bassa collina e spiaggia.

Note

1 Giuseppe Minardi, Senigallia.

2 Cabreo: dal latino *caput breve*, sommario principale, vale anche «registro catastale» e «mappa». In generale, i proprietari terrieri di maggior peso facevano illustrare a colori su grandi membrane la forma e a volte le case, le strade e le colture dei loro poderi, con decorazioni e stemmi. L'uso di descrivere così le singole proprietà inizia nel XVI secolo. A mano a mano che ci si avvicina al XIX, la descrizione del predio è accompagnata (su altro foglio) dall'elenco quantitativo di tutti i soprassuoli, dagli alberi ai vivai. Un esempio in S. Anselmi, *Padroni e contadini*, in Id., *Storia d'Italia. Le Regioni: Marche*, Torino 1987, p. 264. Sui cabrei marchigiani — per una prima presa di contatto — si veda *Una fonte per la storia del paesaggio agrario*, a cura di Marco Moroni, atti del seminario svoltosi a Portorecanati nella primavera 1982, con contributi di M. Moroni, C. Verducci, P. Magnarelli, S. Pretelli, A. Palombarini, E. Archetti, in «Proposte e ricerche», 9 (1982). Prima e dopo di allora molti si sono occupati in vario modo (e non sempre correttamente, perché hanno confuso cose diverse) di cabrei, catasti, mappe, piante di terreni. Sui fondamenti di queste ricerche, oltre a generiche attestazioni in E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961, si vedano G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino 1978, L. Ginori Lisci, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti, vedute (secoli XVI-XIX)*, Firenze 1978, L. Gambi (a cura), *Storia d'Italia*, n. 6, *Atlante*, Torino 1976, parte IV: *La campagna, gli uomini, la terra e le sue rappresentazioni visive*, pp. 564-581 (F. Varignana) la quale presenta alcuni cabrei emiliani nel paragrafo intitolato *Catasti privati*. Ancora per le Marche e con significato pionieristico, R. Paci,

Sedimentazioni storiche del paesaggio agrario, in S. Anselmi, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, 2 voll., Jesi 1979, I, pp. 97-171, che presenta una decina di cabrei lauretani degli anni 1555-1818.

3 Oggi è una consistente frazione di Senigallia con scuole, attività commerciali, associazioni e altri servizi, residenza di alcune migliaia di abitanti, collegata con comodissima strada a Montignano, che è il suo diretto riferimento collinare, e con la ferrovia ad Ancona e a Bologna.

4 Tra il comune di Montemarciano e la frazione senigalliese di Montignano, seguendo la strada collinare diretta, si percorrono circa 4 chilometri.

5 Alfonso Piccolomini, duca di Montemarciano (1550 ca.-1591), condottiero al servizio della Francia, appartenente alla famiglia di Enea Silvio, divenuto Pio II. Il feudo di Montemarciano fu recuperato a fine '500 da Gregorio XIII che fece abbattere la cinta murata del paese dopo averlo sottratto ai Piccolomini, destituiti per fellonia. Si veda in proposito B. G. Zenobi, *Distrettuazione e forme del potere nei secoli XIV-XVIII*, in S. Anselmi, *Nelle Marche centrali*, I, pp. 219-248, particolarmente ai cartogrammi delle pp. 230-234.

6 Santi Mencarelli di Jesi, pubblico agrimensore, ebbe l'incarico dai magistrati di Montemarciano di fare l'*appasso generale*, ossia di riconoscere e misurare tutte le terre rustiche del comune tra 1599 e 1600. Usò, per la misura, la canna quadrata di Montemarciano, uguale a quella di Ancona (mq 16,77) per i terreni in piano, ma diversa da quelle di Senigallia (31,19) e di Jesi (16,02).

7 G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, e Dicastero del Censo, *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato Pontificio e di altri principali luoghi colla misura metrica*, Roma 1850.

8 Cavedagna o capezzagna: strada poderalo di accesso lungo le testate dei campi o dei rettangoli di coltivato.

9 Qui si configura meglio l'aspetto del cabreo «di immagine».

10 Come è noto, i gromatici (così chiamati perché usavano la groma, ossia uno strumento simile a un goniometro a traguardo per misurare e scompartire la superficie agraria) erano i geometri o misuratori di terre del tardo impero romano. Su di loro si vedano almeno F. Blume, K. Lachmann und A. Rudolf, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, 2 voll.: I, *Erläuterungen und Indices*; II, *Texte und Zeichnungen*, Berlin 1848 e 1852, rist. Hildesheim 1967, e O. A. W. Dilke, *Gli agrimensori di Roma antica*, ed. it. a cura di N. Alfieri, Bologna 1979, con ampia bibliografia e glossario.

11 Limes. F. Lübker, *Lessico ragionato dell'antichità classica* (1855), ed. it. Roma 1898 e ora Bologna 1989, discute il concetto di confine alle voci limite e termine e dice: i limiti (*limites*) dei campi erano sacri e la rimozione delle pietre di confine era un gravissimo crimine; Termine (*Terminus*) è il dio romano dei confini. Spostare i segni di confine, nell'antichità, poteva comportare la condanna a morte. Nella *Bibbia*, Deuteronomio, cap. 27, verso 17, si legge: «Maledetto sia chi muove i termini del suo prossimo».

12 E. Moretti, *La popolazione del comprensorio, 1656-1971*, in S. Anselmi, *Nelle Marche centrali*, cit., I, pp. 249-277, e C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. Anselmi, *Storia d'Italia. Le regioni: Le Marche*, cit., pp. 429-449.

13 Il tasso di rendimento del grano, tra Sei e Settecento, parrebbe oscillare nelle Marche

tra 1:2,48 e 1:4,91, con punte di 1:7,34 (1691) a Senigallia. Su *L'agricoltura marchigiana nella "crisi" del Seicento* (a cura di R. Paci) si veda il fasc. 17 (1986) di «Proposte e ricerche», pp. 7-85, contributi di S. Anselmi, C. Vernelli, R. Paci, C. Leonardi, A. Palombarini, C. Verducci, L. Rossi, E. Termite, M. Moroni, E. Di Stefano. Si veda altresì S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi-Ancona 1985, pp. 64-98, p. 82 per le rese e, particolarmente, R. Paci, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione di Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni storici», 28 (1975), pp. 109-115, appendici quantitative.

14 Il mais comparirebbe per la prima volta in area marchigiana nel 1669, nel 1734 non darà che 6131 rubbia, R. Paci, *Rese, commercio*, cit., pp. 142-150.

15 A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancone, croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIIIe siècle*, Paris 1966, soprattutto al capitolo quinto, dedicato alla mercantizzazione dell'agricoltura.

16 A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai nostri giorni. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, cit., vol. 5/1, 1973. Nelle Marche montane tra 1590 e 1594 si hanno casi di crolli demografici con conseguenti «villages desertées»: si veda in proposito E. Di Stefano, *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, in «Proposte e ricerche», 17 (1986), pp. 73-85.

17 E. Le Roy Ladurie, *Climat et récoltes aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in «Annales ESC», 1960, pp. 434 ss., e Id., *Histoire du climat depuis l'an Mil*, Paris 1967.

18 Il problema, noto nelle sue linee generali (W. Abel, *Congiuntura agraria e crisi agraria*, 1935 e 1966, ed. it. Torino 1976; B. H. Slicher Van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale, 500-1850*, 1962, ed. it. 1972; R. Romano, a cura, *Storia dei prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Torino 1967; F. Spooner, *Prices in Europe from 1450 to 1750*, in Autori vari, *The Cambridge Economic History of Europe*, Cambridge, IV, 1967, pp. 374 e ss.; ecc.) è stato studiato in varie parti d'Italia (e non si può non ricordare il lavoro di G. Parenti, *Prezzi e mercato del grano a Siena, 1546-1765*, Firenze 1942) con particolare minuzia in Emilia: G. L. Basini, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi, carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970; Id., *Il mercato di Modena tra Cinque e Seicento. Prezzi e salari*, Milano 1974; M. A. Romani, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975. E qui andrebbe fatto un discorso circa la significatività delle storie dei prezzi e, più in generale, delle storie seriali. Scrive Ernest Labrousse in *Aspects d'un bilan méthodologique et critique de l'histoire conjoncturelle*, in Autori vari, *Jornadas de metodologia aplicada de ciencias historicas*, Santiago de Compostela 1973, II, tema 4.3: «Pas d'histoire économique, pas d'histoire de la croissance sans un large étude de prix», giusto, ma, si potrebbe aggiungere, «ha senso una storia, sia pure economica, se la si costruisce asetticamente su dati quantitativi e per mezzo di categorie a volte usate opportunamente per altri e più recenti periodi?». Infatti D. Zanetti, *Note sulla rivoluzione dei prezzi*, in «Rivista Storica Italiana», 1966, p. 9 dell'estratto, dice: «[...] una storia dei prezzi, in sé e per sé, avulsa da tutto un contesto storico-economico-sociale, è inconcepibile e assurda». Cose ovvie, oggi, ma che hanno caratterizzato, su modelli esogeni, molta storiografia italiana tra 1960 e 1980, quando bisognava seguire senza discostarsi troppo alcune vulgate anglo-franco-olandesi.

19 Si tenga conto della ancora abbondante disponibilità di suoli, della pratica inesistenza

di imposte, della conduzione dei terreni a mezzadria.

20 Come attestano alcune tra le opere indicate alla nota 18 e come è generalmente noto.

21 Per una immediata presa di contatto con il fenomeno A. Bellettini, *La popolazione italiana*, cit., grafico a pp. 498-499.

22 La Santa Casa di Loreto (2339 ettari di terre coltivate nel 1637, saliti a 3650 a metà secolo e tanti resteranno nel XVIII) cerca di esitare ingenti quantità di grano, con permessi di esportazione pari a quelli che saranno concessi nel Settecento. Il grano «parte su navi francesi e italiane [indirizzato] verso Genova», E. Termitte, *Produzione e vendita di grani nell'azienda della Santa Casa di Loreto*, in «Proposte e ricerche», 17 (1986), cit., pp. 58-66. A Loreto il massimo dei prezzi a rubbio (circa 210 kg) in scudi d'argento è raggiunto nel 1600 (12 sc.), 1636 (8,1), 1648 (8). I minimi sono degli anni 1667: 2 e 1668-1692: 2,4, pp. 65-66.

23 Il porto di Ancona, nel Settecento e nell'Ottocento, nonostante l'impulso dato al commercio con la franchigia del 1732, soppressa nel 1685, non uscirà dalle strette connesse alla marginalizzazione dell'Adriatico (che coinvolge anche Venezia e Ragusa) dalla quale uscirà vincente Trieste perché è la porta asburgica verso l'interno dell'Impero e perché le sue navi porteranno ogni genere di merci dai paesi coloniali oltre gli oceani.

24 A. Caracciolo, *Ricerche sul mercante del Settecento*, II: *Francesco Trionfi capitalista e magnate di Ancona*, Milano 1962, pp. 66 ss.

Trasformazioni strutturali nei contesti agricoli delle Marche contemporanee*

di Marco Moroni

1. *Il sistema agrario marchigiano*. Nella recente *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Piero Bevilacqua tenta di individuare, sulla scia di Marc Bloch, «i caratteri originali dei sistemi agrari italiani», intendendo con tale espressione «quell'insieme di paesaggi, modelli di insediamento, forme dei campi reciprocamente legati da più o meno visibili necessità funzionali»¹. Ed in luogo delle numerosissime «regioni agrarie» solitamente elencate dai geografi, nella storia della Penisola, Bevilacqua individua tre grandi sistemi agrari: l'agricoltura irrigua padana, la policoltura delle colline mezzadrili e la monocoltura del latifondo. Questi tre grandi sistemi agrari, nello schema proposto da Bevilacqua, sono caratterizzati a livello insediativo dalla cascina, dalla casa poderale ed infine dalla masseria e dai grossi borghi rurali del sud, dove però esistono anche «agricolture senza casa»².

È chiaro che in questo schema, come in tutti gli schemi, vi sono forti elementi di semplificazione; ad esempio non emergono le specificità agronomiche, antropologiche e insediative della montagna³; ma la griglia proposta da Bevilacqua è un utile punto di partenza anche per una riflessione sulle trasformazioni strutturali dell'agricoltura di una regione, purché si sia consapevoli delle strette interconnessioni che si vengono a stabilire tra i vari fattori presenti all'interno di ogni realtà agraria, in particolare tra le forme degli insediamenti, i tipi di azienda, i contratti di lavoro, i caratteri del paesaggio, tutti fra loro legati da vincoli funzionali⁴.

Sono cose note. Come pure è noto che il sistema agrario marchigiano, fondato appunto sulla casa poderale, sul lavoro dell'intera famiglia colonica e sul patto mezzadrile⁵, dà vita al paesaggio agrario della coltura promiscua⁶.

Questo tipo di paesaggio si struttura in forma definitiva tra Settecento e Ottocento. È sufficiente sottolineare soltanto il dato relativo a ciò che più caratterizza le campagne della regione, cioè la cosiddetta «alberata»: nel 1826 i seminativi nudi coprono ancora il 30,3 per cento della superficie complessiva, men-